



IL BLUEGRASS UNO STILE FESTOSO E TRAVOLGENTE

del popolo
la Voce

in più
spettacoli

www.lavoce.hr
Anno 10 • n. 86
martedì, 28 maggio 2024

TEATRO

L'amore, un sentimento tormentato e sofferto

«Magnifica presenza» di Özpetek e «A spasso con Daisy» di Uhry hanno concluso la stagione al Rossetti e alla Contrada

2

CINEVIAGGIO

Kamakura. Scene memorabili sulla costa di Kanagawa

Visita alla città storica diventata meta turistica anche grazie a due registi, Akira Kurosawa e Yasujiro Ozu

4

COMUNITÀ

Grande festa per il Coro misto della Comunità di Momiano

Con 25 anni di attività alle spalle, il gruppo composto da una quindicina di cantori promuove bellezza e amicizia

5

MUSICA

Arena, la mecca dell'estate musicale internazionale 2024

L'anfiteatro polese ospiterà a partire dal mese di giugno icone della musica pop e leggende della scena croata e straniera

6 | 7

TEATRO

di Rossana Poletti

«MAGNIFICA PRESENZA» DI FERZAN ÖZPETEK, REGISTA TRA I PIÙ AMATI DEL CINEMA ITALIANO E «A SPASSO CON DAISY» DI ALFRED UHRY, CON L'ADATTAMENTO DI MARIO SCALETTA E LA REGIA DI GUGLIELMO FERRO E CON LA MAGNIFICA MILENA VUKOTIC SUL PALCO, HANNO CONCLUSO LA STAGIONE RISPETTIVAMENTE AL ROSSETTI E ALLA CONTRADA DI TRIESTE



Gli attori nella pièce "Magnifica presenza"

I due maggiori teatri di prosa di Trieste hanno concluso la stagione con due spettacoli di pregio, per i protagonisti, Ferzan Özpetek e Milena Vukotic, e per i temi trattati, omosessualità, amore e tradimento nel caso del Rossetti e questione razziale, vecchiaia e conseguente dipendenza alla Contrada. Al Teatro Stabile del FVG è andato infatti in scena "Magnifica presenza" di Ferzan Özpetek, che tanto successo aveva avuto al cinema, come del resto tutti i titoli del famoso regista turco, con cittadinanza italiana.

Una maledizione in casa

La rappresentazione racconta di Pietro, giovane pasticciere gay, che si trasferisce in una vecchia casa del quartiere romano di Monteverde. Ama un giovane regista, scoprirà in modo duro di non essere ricambiato. Solo allora si accorge della presenza in casa di alcuni individui: una compagnia teatrale di fantasmi, attori morti proprio in quella casa durante la Seconda guerra mondiale. La "compagnia Apollonio" aveva aderito alla Resistenza, ma era stata tradita dalla prima attrice, Livia Morosini. Pietro la rintraccia, è anziana, ma ancora viva, ed è così che gli attori scoprono il suo tradimento. Potranno finalmente liberarsi dalla loro maledizione e mettere in scena la loro commedia, avendo come unico spettatore proprio Pietro, l'unico che può vederli. Come nel film il tema dominante è l'omosessualità, negata la possibilità di viverla alla luce del sole nei tempi passati, fatto rappresentato dall'attore della compagnia, Luca Veroli, che nella sua esistenza aveva dovuto nascondersi.

Il contesto sociale della guerra, ma anche il dramma attuale dell'amore, dell'insicurezza emotiva emergono nella trama.

Una storia che fa riflettere

In scena Serra Yilmaz, l'attrice turca spesso presente nei film del regista, che ha affermato: "Conoscevo già Trieste perché vi ero stata diverse volte negli anni Novanta per curiosità a un po' letteraria, sulle tracce di Saba. Quando sono ritornata con 'Don Chisciotte' avrei desiderato rimanere e mi sono detta 'speriamo che un lavoro mi porti a Trieste così me la godo un po', e così è stato, un ritorno che mi rende felice. È buffo dire di uno spettacolo che è 'molto teatrale', ma 'Magnifica presenza' lo è davvero e ho l'impressione che piaccia quasi più del film. Farà riflettere e anche ridere perché ha tanti aspetti divertenti. Chi ci vuole trovare solo leggerezza troverà solo leggerezza, chi ci vuole riflettere un

po', troverà di più". In scena anche Tosca D'Aquino, Federico Cesari, Toni Fornari, Luciano Scarpa, Tina Agrippino, Sara Bosi e Fabio Zarrella. Inutile dire del grande successo di pubblico e dei lunghi applausi per gli attori.

Superato il razzismo

Alla Contrada la stagione si è conclusa con una grande attrice Milena Vukotic, da poco premiata con il David di Donatello alla carriera. In scena con Salvatore Marino e Maximilian Nisi in "A spasso con Daisy" di Alfred Uhry, anche questa una rivisitazione teatrale di un grande film, per l'adattamento di Mario Scaletta e la regia di Guglielmo Ferro. Il film affrontava e il teatro riprende la questione razziale, giocata con garbo, ma pur sempre gravissima. Una iniziale diffidenza tra una ricca anziana vedova ebrea e un autista nero si trasformeranno in una profonda amicizia, che supererà tutti gli ostacoli

sociali. Come non ricordare la splendida interpretazione di Morgan Freeman e Jessica Tandy, che ottenne il Premio Pulitzer 1988 per il testo e ben quattro premi Oscar.

Milena Vukotic e Salvatore Marino invecchiano assieme, il fisico si piega all'età, li vediamo in scena diventare sempre più anziani, sempre meno indipendenti, fino al momento che si dichiareranno apertamente la loro amicizia, dopo un lungo periodo di rapporti connotati da battibecchi e battute pungenti. Non meno interessante il sempre attuale rapporto madre-figlio che vede coinvolto Maximilian Nisi nel convincere la madre a seguire le sue decisioni e lei sempre decisa a disattenderlo, tutta protesa a mantenere la sua libertà nel vivere. Tanti applausi, pubblico estasiato da un'anziana attrice che nel teatro esprime ancora tanta passione e tutta la sua profonda esperienza.



Milena Vukotic protagonista di "A spasso con Daisy"



I due decidono di trascorrere il resto della loro vita insieme



L'autista e la ricca anziana vedova ebrea

Una vita che scorre a ritmi e suoni di musica e di creatività, quella del versatile musicista Goran Troha, già membro di gruppi quali "Idejni nemiri", "Spahija i Ultraglupaši", "Ki će nan ča" e altri, fondatore della band fiumana bluegrass "Sarah & The Romans", recentemente ribattezzata in "The Romans", nonché docente di chitarra. Lo abbiamo incontrato in occasione dell'uscita del singolo "Joe's come back", riuscitissima rivisitazione della famosa "Cotton Eye Joe", facente parte del nuovo album "Dandelion", la cui promozione avrà luogo a settembre. La produzione del brano porta la firma di Zvonimir Dusper-Dus. Tante sono state le collaborazioni effettuate nel corso della sua variegata carriera, tra le quali quella con il compianto connazionale Bruno Petrali, di cui conserva un delicato e rispettoso ricordo e l'ultima con la cantante svedese Annika Ljungberg. Altrettanti i progetti, le riflessioni e le idee relative al futuro, che tra breve lo porteranno via da Fiume, alla ricerca di altri stimoli e ispirazioni.

Il single «Joe's come back», il primo del nuovo album «Dandelion» e originalissimo remake del famoso «Cotton Eye Joe», canzone d'esordio del gruppo musicale eurodance svedese Rednex, è stato realizzato in collaborazione con la loro ex cantante, la leggendaria Annika Ljungberg. Com'è nato?

"Il tutto è nato durante una tournée in Croazia e in Germania con il gruppo di danza folk 'Cripple Creek Cloggers' di Murfreesboro nel Tennessee, fondato nel 1967 da Steve Cates, che ne è anche il coordinatore e il narratore, la cui espressione artistica si basa soprattutto sulle antiche danze degli Appalachi. Durante la stessa, oltre ad accompagnarli musicalmente, abbiamo proposto alcuni dei nostri pezzi d'autore. In tale contesto, è scoccata l'idea di fare una canzone che riprendesse quella tipologia di linguaggio musicale, per cui si è pensato subito al popolarissimo brano folk 'Cotton Eye Joe' del 1994. Dato che fu portato al successo da Annika Ljungberg dei Rednex, ci è venuto naturale contattarla e proporla".

Il viaggio in Svezia

Visti i risultati ne desumo che l'idea le sia piaciuta?

"L'ha trovata molto interessante e accettò di incontrarmi. Così, nel novembre del 2019 andai a farle visita a Stoccolma, dove rimasi due settimane, nel corso delle quali abbiamo lavorato sul brano, composto, cantato. È una donna molto alla mano, gentile e ospitale con la quale stiamo preparando un altro brano e che ci seguirà nei concerti in Svezia".

Il remake è riuscitissimo, tradizionale e al contempo originale. Come vi siete approcciati alla celebre hit musicale?

"Abbiamo utilizzato alcuni suoi elementi originali, quali la melodia del refrain, di cui abbiamo trattenuto una parte del testo, mentre il resto è tutto d'autore. Il pezzo, in stile country-bluegrass, fa parte del nostro nuovo album registrato negli studi di Fiume, Lubiana e Zagabria, è stato prodotto dall'etichetta discografica tedesca 7us Media Group, mentre il videoclip è stato girato nel villaggio dei cowboy Roswell, sito nelle vicinanze di Fužine, tra Lokve e Vrata, nel Gorski kotar".

In cima alle classifiche

Il singolo è uscito nelle radio qualche settimana fa. Che feedback avete avuto?

"Davvero eccellente. In tale senso, in esclusiva per il vostro quotidiano, le comunico che sulla playlist del canale musicale Amazon country la quarta canzone più venduta è la nostra. Quindi, una bellissima soddisfazione. Lo stesso vale per svariate altre piattaforme europee, dove ci troviamo in cima alle classifiche di vendita".

La copertina, dallo sfondo nero e con un meraviglioso dente di leone in primo piano, è indicativa e molto bella. Chi ne è l'autore?

"L'ha creata Vigor Stepančić, persona versatile e amico di una vita, con il quale in passato abbiamo fatto parte della band 'Tri 4 Sad'. Abbiamo scelto questo fiore in quanto il prossimo album sarà intitolato 'Soffione'".

A quando la tournée?

"Durante l'estate saremo in giro per la Germania e la Svezia. Per ciò che concerne la Croazia, in concomitanza con l'uscita e

DAL ROCK AL BLUEGRASS

«TUTTI I SUONI DELLA MIA VITA»

INTERVISTA di Ornella Sciuca



Goran Troha

IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL SINGOLO «JOE'S COME BACK», FACENTE PARTE DEL NUOVO ALBUM «DANDELION», LA CUI PROMOZIONE SI TERRÀ A SETTEMBRE, ABBIAMO INCONTRATO IL MUSICISTA GORAN TROHA, IL QUALE RACCONTA LA SUA PASSIONE PER I DIVERSI GENERI MUSICALI. INOLTRE, RICORDA LA COLLABORAZIONE CON BRUNO PETRALI CHE NACQUE PER PURO CASO

la promozione del nuovo disco, nel quale ci avvaleremo anche della collaborazione della cantautrice Bernarda Brunović, oltreché della sunnominata Annika Ljungberg, ne faremo una a partire da settembre. Naturalmente Fiume sarà una delle tappe e non ci dispiacerebbe esibirci presso il Salone delle Feste di Palazzo Modello".

Petrali, come lui non c'è nessuno

Nel dicembre del 2022 si è spento il poliedrico artista connazionale Bruno Petrali, che ha dedicato la vita ai microfoni e alle scene. Insieme, mentre la band si chiamava ancora «Sarah & The Romans», avete realizzato tre bellissimi progetti, ovvero «Una sola volta ci si ama» (trascrizione del classico «Sam o jednom se ljubi») di Ivo Robić, «Sve moje jeseni su tužne» e nel 2021 la versione in italiano dell'evergreen del gruppo Đavoli «Bambina», scritta da Neno Belan, mixata e masterizzata da Matej Zec. Come vi siete conosciuti?

"Ai tempi in cui ero titolare dell'associazione artistico-culturale 'Artele' una mia studentessa decise di mettere in vendita il suo treppiede e, dato che l'ufficio si trovava in centro ed era facilmente raggiungibile dagli interessati, mi pregò se poteva portarlo lì. A tale proposito, un giorno mi contattò il signor Petrali e venne ad acquistarlo poco tempo dopo, quando parlammo soprattutto di musica e mi accennò di aver registrato con la casa discografica 'Jugoton', il che m'incuriosì. Successivamente, grazie a Ivica Dujčić, che è uno sfegatato discofilo, venni a scoprire

della sua incredibile carriera e delle sue attività che in precedenza, ahimé, non conoscevo. Mi resi conto che era una vera e propria leggenda e lo contattai per farci due chiacchiere, le quali in seguito si tradussero nei tre progetti che ha nominato, nonché nella registrazione del primo episodio della fortunata serie 'La Fiume della mia gioventù' firmata da Velid Đekić".

Come lo ricorda?

"Era un uomo incredibilmente vitale, presente e attento, dalla grande esperienza. Conservo altri due brani da lui tradotti in italiano, la cui registrazione è già pianificata e per i quali siamo alla ricerca di una voce degna di quella di Petrali".

La sua vita è incentrata sulla musica. Quando se n'è appassionato?

"Da piccolissimo, ancor prima di andare a scuola, nella data del primo gennaio, a mezzogiorno in punto, con mia sorella e i nostri genitori, seguivamo sempre alla tv il concerto di Capodanno. A modo dei cartoni animati serali, dopo i quali si andava obbligatoriamente a dormire, anche quello era un appuntamento tradizionale e incontestabile. A seguire frequentai per sette anni la scuola di musica e, verso la metà degli anni Ottanta dello scorso secolo cominciai a occuparmi di quella d'autore ed entrai nel gruppo 'Idejni nemiri' in qualità di tastierista. Da allora, sia quale membro di altre band quali 'Spahija i Ultraglupaši', che in altri progetti, le rimasi fedele".

Uno stile presente sin dall'infanzia

Come mai ad un certo punto vi siete avvicinati allo stile bluegrass, decisamente atipico per la Croazia?

"L'idea partì nel 2012 da una conversazione con l'amico e l'allora direttore della casa discografica 'Dallas records', Goran Lisica-Fox, uno degli esperti musicali più importanti del panorama musicale nazionale, durante la quale, alla ricerca di nuove espressioni, ragionammo anche sulla musica country. Si tratta di un genere europeo risultato dalla fusione tra varie forme di musica popolare tedesca, ceca, austriaca, italiana, irlandese importata negli Stati Uniti dagli immigrati. A tale riguardo è da rilevare che ancora oggi nel Texas una delle versioni più popolari è quella proveniente dalla Germania e che il country di cent'anni fa mostra chiaramente elementi del valzer e della polka, che mi hanno seguito sin dall'infanzia, come pure della musica tirolese abbinata al canto jodel austriaco o svizzero. Ad un certo punto mi resi conto che miscelare e arrangiare il tutto presentandolo in lingua sarebbe stato qualcosa di molto originale. E così fu".

Vi sono dei progetti in procinto di realizzazione o altri chiusi nei cassettei?

"Sono una persona tranquilla, in pace con me stesso e con il mondo ma, per svariate ragioni, ho deciso di lasciare Fiume e trasferirmi in un luogo più calmo, nelle adiacenze di Bosiljevo. In qualche modo ho la sensazione che non sia più la città di una volta, che abbia perso qualcosa e di avere bisogno di un altro tipo di milieu, un'oasi tutta mia in cui stare bene e da cui trarre nuove ispirazioni. Ho anche in piano di realizzare una specie di studio nel verde, in cui il gruppo potrà incontrarsi, comporre, creare. Per ciò che riguarda le collaborazioni musicali, ve ne sono diverse già definite per i prossimi due/tre anni e i miei cassettei custodiscono quasi 400 melodie già pronte, in attesa di venir tirate fuori. Per i testi non ho alcun timore in quanto il team di autori con i quali collaboro è eccezionale, come lo sono Nikolina Akmadža e Matea Dujmović, le due cantanti dei "The Romans" e gli altri musicisti provenienti da Fiume, Pola, Zagabria e Lubiana con i quali lavoriamo a seconda del progetto".



Il Grande Buddha di Kamakura nei mesi autunnali



Il torii e il "tappeto" rosa del santuario Yakumo



Il treno della linea Enoden

KAMAKURA. SCENE MEMORABILI SULLA COSTA DI KANAGAWA

Occhi colore zaffiro, guance con tracce di doratura e quello che Lafcadio Hearn (1850 - 1904), scrittore e giornalista di origini greco-irlandesi, definì "l'incantevole sorriso dell'Est". Sono alcune delle caratteristiche del Grande Buddha (o Daibutsu) di Kamakura, uno dei simboli della città e una delle principali attrazioni turistiche anche a livello nazionale, non soltanto di quella che è conosciuta come una delle antiche capitali del Giappone, che ebbe questo ruolo nel periodo dalla fine del XII secolo fino al 1333, anni che videro l'affermarsi dei samurai come potenza della politica centrale e l'inizio del feudalesimo in Giappone.

Kotoku-in, dove troverete questo Amida-butsu, è soltanto uno dei numerosi luoghi sacri di Kamakura. In questo caso si tratta di uno dei templi buddhisti, ai quali si aggiungono molti santuari shintoisti. La città è situata nella prefettura di Kanagawa, da Tokyo è raggiungibile in treno in circa un'ora ed è una meta di pellegrinaggio grazie ai luoghi che compaiono nei vari anime e in altre opere cinematografiche. Tra queste ultime ci sono pure le pellicole di due grandi registi giapponesi, Akira Kurosawa (1910 - 1998) e Yasujiro Ozu (1903 - 1963), le cui tombe si trovano proprio in questa città.

Nel caso del primo, il film "I sette samurai" viene spesso citato come il suo capolavoro assoluto. Fu proiettato per la prima volta a Tokyo il 26 aprile del 1954. Ciò significa che nella stessa data di quest'anno sono ricorsi esattamente 70 anni: ci teniamo a sottolinearlo in quanto la nostra visita al cimitero in cui si trova l'ultima dimora di Kurosawa si è svolta un giorno prima della stessa ricorrenza. È stato soltanto l'inizio di un'altra giornata del nostro soggiorno a Kamakura, nel corso della quale abbiamo percorso a piedi chilometri e chilometri, scoprendo pure dei vicoli che sembrano usciti da un sogno, santuari e templi che ci hanno accolto, ormai alla fine della stagione 2024 della fioritura dei ciliegi in questa parte del Giappone, con splendidi esemplari appartenenti alla specie tardiva di yaezakura e molti altri fiori.

La bellezza dell'allusività

Abbiamo concluso la stessa giornata in una delle spiagge di Kamakura dalla quale ci siamo goduti uno dei più bei tramonti della nostra vita, reso particolarmente speciale dal Monte Fuji, che durante le tre settimane precedenti giocava a nascondino con noi. Lo faceva anche a Fujiyoshida, dove avevamo deciso di trascorrere due notti per aumentare la possibilità di vedere il vulcano da vicino in tutto il suo splendore, non soltanto la cima o parti di quest'ultima, come durante le due visite degli anni precedenti. Tuttavia, le condizioni meteorologiche non erano (nemmeno questa volta) favorevoli ai nostri desideri.

"Nell'arte giapponese c'è quest'elemento che consiste nel non apparire, rimanere celato, come la luna oscurata dalle nuvole, la persona amata dietro una parete divisoria e persino il Monte Fuji nascosto dalle nubi. Sto dicendo che, in un certo senso, la tua potrebbe essere percepita come una visione unica del Fuji,

CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac

DAL GRANDE BUDDHA E DAI TEMPLI ZEN A UNA DELLE PIÙ BELLE VEDUTE DEL MONTE FUJI. VISITA ALLA CITTÀ STORICA DIVENTATA META TURISTICA ANCHE GRAZIE A DUE REGISTI, AKIRA KUROSAWA E YASUJIRO OZU

che appartiene soltanto a te. E questa, già di per sé, può essere vista come una cosa eccezionale". È la spiegazione, o consolazione, offertaci, in inglese, tramite una rete sociale da un utente del Giappone che ha seguito i nostri post con fotografie scattate a Fujiyoshida. E ha funzionato. La decisione di spiegare la nostra esperienza alludendo al concetto estetico di "yūgen", che sottintende la bellezza di allusività, suggestione, qualcosa di misterioso, ci ha indotto a pensare di avere un rapporto speciale con il monte sacro. Probabilmente per lo stesso motivo, durante il memorabile tramonto, abbiamo "visto", in una delle nuvole che facevano compagnia al Fujisan, un drago, ovvero il simbolo dell'anno cinese attualmente in corso. Mentre le onde erano lì... beh, si capisce perché; per offrirci una versione tutta nostra dell'opera ukiyo-e "La grande onda (al largo) di Kanagawa" di Katsushika Hokusai.

Il secondo incontro

La spiegazione poetica del nostro "rapporto" con il Fujisan continuava a risuonare nella nostra testa durante il viaggio verso Kamakura. Abbiamo raggiunto l'omonima stazione ferroviaria della città in treno partendo da Tokyo, fino alla quale da Fujiyoshida dovevamo prendere i primi due treni. Dalla stazione centrale di Kamakura, per raggiungere l'alloggio prenotato, abbiamo preso un quarto treno, il cosiddetto Enoden, abbreviazione di "Enoshima Electric Railway", con cui si può arrivare, tra l'altro, anche alla stazione più adatta per l'esplorazione dell'isola di Enoshima.

Il nostro primo tragitto percorso a bordo di questo treno retro, per il quale anche i protagonisti di un anime ambientato a Kamakura dibattono se sia un treno o un tram, si è, comunque, concluso alla stazione Hase, poco distante dal guesthouse scelto per il soggiorno in questa città. Nelle vicinanze ci sono pure il tempio Hasedera e il Grande Buddha che avevamo visitato per la prima volta nel novembre 2022, raggiungendolo tramite il sentiero intitolato proprio al Daibutsu, che, attraverso alcuni dei boschi e dei colli di Kamakura, collega il Kotoku-in e il tempio Jochiji. Lo avevamo imboccato al posto di continuare a camminare per la strada asfaltata dalla stazione Kita-Kamakura (Kamakura nord), molto meno esigente, probabilmente grazie allo spirito di avventura e alla curiosità un po' esagerata che ci accompagnano dappertutto.

Dal punto di vista del tempo impiegato, non era una buona decisione. Però l'obiettivo principale, vedere dal vivo il Grande Buddha,

era stato comunque raggiunto anche in quell'occasione. Una seconda visita non poteva mancare nel nostro itinerario lo scorso aprile. Anche perché la prima volta, a causa delle restrizioni dovute al coronavirus, non era possibile visitare gli interni della statua, dove, come dice anche una brochure acquistabile presso il tempio, è possibile ammirare le sofisticate tecnologie utilizzate per la fusione della scultura, che è realizzata in bronzo. Oltre a questo e a quanto citato all'inizio di questo testo, vi si legge pure che l'opera, la cui realizzazione iniziò, secondo i dati nell'opera storica "Azuma kagami", nel 1252, è alta 11,3 metri (più di 13 con il piedistallo) e pesa 121 tonnellate, ma anche l'informazione secondo la quale questo "prezioso esempio dell'arte buddhista in Giappone ha mantenuto nei secoli la sua forma originale".

Fiori e nostalgia

Reso ancora più speciale dai vari fiori in primavera e dai colori del fogliame in autunno, il Grande Buddha è probabilmente uno dei monumenti più fotografati in Giappone. Ciò non è il caso della statua a undici teste di Kannon, dea della misericordia, custodita presso il tempio Hase, ovvero Hasedera, a poca distanza dalla "casa" del Daibutsu e dalla stazione Hase. Alta 9,18 metri, l'opera, che, secondo una leggenda, sarebbe giunta a Kamakura per mare, dopo essere stata scolpita dall'albero sacro usato pure per la scultura raffigurante la stessa divinità custodita nel tempio Hase di Nara, si trova in una sala al cui ingresso sta scritto "vietato fotografare".

Il complesso è conosciuto anche per le numerose varietà di fiori che vi si possono ammirare nell'arco di tutto l'anno. Nei mesi primaverili a darvi il benvenuto già all'entrata nel tempio saranno delle coloratissime azalee, che nella stessa parte del mondo simboleggiano, dicono alcune fonti, anche la nostalgia di casa, oltre che femminilità ed eleganza. Nel caso del tempio Anyo-in, al quale appartiene il cimitero con la tomba di Kurosawa, gli stessi fiori vengono citati come l'elemento principale al quale si deve la notorietà di questo complesso, a cui si lega il nome di Hojo Masako, moglie del fondatore dello shogunato Kamakura, Minamoto no Yoritomo. Fu spostato, infatti, proprio nello stesso luogo il tempio che lei fece costruire per piangere suo marito.

"Il nome 'yaezakura' significa che si tratta di una specie di fiori di ciliegio con tanti petali". Una giovane donna ha interrotto il proprio lavoro per spiegarci che cosa



Il Monte Fuji immortalato dalla spiaggia di Shichirigahama

stavamo fotografando assieme al primo torii (torre d'accesso) del santuario shintoista "trovato" per caso. Si tratta di Yakumo-jinja e, nel momento del nostro arrivo, la giovane era impegnata nella pulizia dell'area del santuario: spazzava via i petali e i fiori caduti della stessa specie di ciliegio a fioritura tardiva, un "tappeto" rosa molto fotografico che ci dispiaceva vedere rimosso. Ci era già noto il nome della categoria cui appartengono i fiori dal momento che avevamo visto la stessa pianta anche nei giorni precedenti in altri luoghi, Tokyo compresa, ma pure a Kamakura, non lontano dal santuario Tsurugaoka Hachimangu, camminando verso il santuario Zeniarai Benten, dove si va (anche) per lavare il denaro, letteralmente, in modo del tutto legale, per averne di più.

«Natsukashii!»

A poche ore dalla breve visita al santuario Yakumo abbiamo immortalato fiori e petali dello stesso tipo attorno alla torre campanaria in stile cinese (e sui suoi tetti) del tempio Jochiji, assieme ad azalee e alla pianta conosciuta come "iris frangiato". Questo è uno dei cosiddetti Cinque grandi templi zen di Kamakura. Riguardo all'area di Jochiji, sul sito web ufficiale del complesso si legge che vi soggiornò anche il regista Yasujiro Ozu, la cui influenza sui registi contemporanei è stata confermata da Wim Wenders e Tran Ahn Hung, autori di due film piuttosto recenti, rispettivamente, "Perfect days" e "Il gusto delle cose". Ozu, assieme a sua madre, riposa nel cimitero di un altro tempio zen di Kamakura - si tratta del complesso di Engakuji, situato a due passi dalla stazione di Kita-Kamakura.

Ed eccola, la nostalgia. O forse sarebbe più appropriato sospirare "natsukashii", un aggettivo che secondo la nota scrittrice italiana Laura Imai Messina, la quale da circa due decenni vive e lavora in Giappone, tra Kamakura e Tokyo, è "una sorta di languore" e "pare l'eredità emotiva di un'era precedente". "È accettare la natura effimera del mondo, anzi goderne". In un articolo della BBC lo si spiega innanzitutto come gioia e gratitudine per quanto vissuto, per le esperienze del nostro passato. Un promemoria di quanto siamo fortunati ad averle avute.

TALENTO E PASSIONE GENERANO ARMONIA, BELLEZZA E AMICIZIA

IL CORO MISTO DELLA CI DI MOMIANO CELEBRA QUEST'ANNO IL 25° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE. ESIBITOSI FINORA IN CROAZIA, SLOVENIA E ITALIA, HA PORTATO SEMPRE CON SÉ UN MESSAGGIO DI UNITÀ E COLLABORAZIONE MEDIANTE LA MUSICA



La corale odierna alla recente esibizione a Piombino Dese

Con una storia lunga 25 anni, il Coro misto della Comunità degli Italiani di Momiano festeggia quest'anno un traguardo significativo. Composto da una quindicina di appassionati cantori, questo gruppo ha saputo incantare per anni il pubblico con un repertorio variegato che spazia dalla musica classica e sacra ai canti popolari e alle melodie tradizionali, vedendolo con impegno non solo intento a preservare e promuovere il patrimonio musicale italiano e locale, ma pure a rappresentare un esempio di come la musica possa unire le persone, superando confini e differenze. In ogni nota e in ogni armonia questo coro misto continua a risuonare come un inno alla cultura e alla condivisione.

Il percorso

Fondato nel 1999 da un gruppo di appassionate della musica corale, il Coro ha progressivamente costruito una reputazione di eccellenza, partecipando a numerosi festival ed eventi di rilievo in quanto nel corso degli anni ha portato la sua musica oltre i confini nazionali. Tra le tappe più significative si ricordano quelle che hanno segnato gli anniversari più importanti, viaggi che non solo hanno permesso al Coro di farsi conoscere e apprezzare a livello europeo, ma hanno anche offerto ai coristi l'opportunità di arricchire la loro esperienza culturale e musicale.

Il decimo anniversario è stato segnato dalla prestigiosa partecipazione al settimo Festival internazionale "Cantate Adriatica" a San Marino, un incontro che ha riunito gruppi corali di diverse regioni d'Europa, celebrando la diversità e la ricchezza delle tradizioni corali. Cinque anni dopo, per il 15esimo anniversario, il Coro ha avuto l'onore di esibirsi accanto al noto cantautore

italiano Simone Cristicchi a Piemonte d'Istria. Questo evento ha ulteriormente rafforzato il legame tra il Coro e il pubblico, ampliando la loro visibilità e riconoscimento. Il 20esimo anniversario, nel 2019, ha visto il coro misto celebrare due decenni di successi con la partecipazione al "Festival internazionale della Val Pusteria" in Italia. Questo festival, noto per la sua atmosfera festosa e la qualità delle performance, ha rappresentato un'altra tappa importante nel percorso del Coro.

Abilità e passione

Il 2024 segna il 25esimo anniversario del Coro, una celebrazione che ha avuto il suo momento clou con la partecipazione a "Relazioni musicali", un incontro organizzato dal coro "Voci del Dese" di Piombino Dese. L'evento si è svolto nella suggestiva cornice dell'ex chiesetta di S. Antonio a Badoere di Morgano, in provincia di Treviso, creando un'atmosfera magica e intima che ha sottolineato la bellezza e l'emozione della musica corale.

Ogni performance del Coro rappresenta quindi un'opportunità per celebrare la ricca eredità culturale italiana, creando un ponte tra le comunità e favorendo il dialogo interculturale. La passione e l'impegno dei suoi membri continuano a fare del Coro della CI di Momiano un simbolo di eccellenza musicale e cultura nel territorio. Oltre alle esibizioni dal vivo, il Coro misto di Momiano ha lasciato un'impronta duratura attraverso la registrazione di due CD che raccolgono una selezione di brani sacri e popolari, senza far mancare composizioni contemporanee e pezzi di autori locali, in un omaggio alla ricca tradizione musicale dell'Istria, eseguiti con una sensibilità che testimoniano l'abilità e la passione del gruppo.

"Nasce il 12 aprile 1999 come Coro femminile



L'aggiunta delle voci maschili sotto la direzione di Milly Monica



Il primo Coro femminile diretto da Dario Bassanese

COMUNITA

di Erika Barnaba



All'ultimo Festival dell'Istroveneto diretto da David di Paoli Paulovich



Elda Sinković, Arijana Brajko Gall e Adrijana Škrlić

Incontri di generi più vari

Durante questo periodo di attività si è distinto per la sua partecipazione a una vasta gamma di eventi. Spesso ospite di altri sodalizi, Enti e Associazioni, il coro si è esibito in Croazia, Slovenia e Italia, portando con sé un messaggio di unità e collaborazione attraverso la musica. Le esibizioni del Coro non si limitano a spettacoli e rassegne, ma abbracciano anche incontri di carattere artistico-culturale, religioso e umanitario. Oltre a quella di Adrijana Škrlić, vi è ancora una voce che fa parte del Coro da ormai un quarto di secolo: quella di Libera Prelac. Accanto a queste due coriste storiche oggi, a comporre la corale, sono pure Gisella Smilović, Laura Semec, Rita Lisjak, Severino Scherlich, Livio Stopar, Aleksandar Kovacević, Elio Smilović, Dario Krastić, Bruno Vežnaver ed Elda Sinković, vicepresidente del sodalizio e responsabile del Coro misto assieme ad Adrijana Škrlić, che ci ha raccontato come alla guida del Coro vi si sono susseguiti pure i Maestri Davide Circota e Lora Pavletić. "Dal settembre 2019 invece, la direzione del Coro misto è stata affidata al Maestro David di Paoli Paulovich che, per motivi di salute, è stato recentemente sostituito da Cristina Benolić e Dionea Sirotić. Sotto la loro guida, il Coro continua a crescere e a svilupparsi, mantenendo alta la tradizione di eccellenza che lo contraddistingue", ha concluso Elda Sinković augurando una pronta guarigione al Maestro Paulovich.

Superati tutti gli ostacoli

La presidente della CI di Momiano, Arijana Brajko Gall, con grande emozione e profondo orgoglio, ha sottolineato come questa tappa importante sia un tributo alla dedizione, al talento e alla passione con cui i coristi condividono la musica. Con un augurio di una continua attività di successo, crescita e di meravigliose esperienze musicali insieme per ancora molti altri anni, Brajko Gall ha rilevato come, nel corso degli anni, il Coro ha saputo senza periodi di stallo e con molta forza, pure nei momenti difficili, unire le voci in uno strumento potente di unità e bellezza, creando armonie che risuonano ben oltre le pareti della sala prove del sodalizio. Ogni nota cantata e ogni concerto eseguito hanno contribuito a costruire un legame speciale tra gli attivisti e i connazionali.

Quindi, questi festeggiamenti d'argento non sono solo un momento di festa, ma anche un motivo di riflessione sui successi passati e sui progetti futuri in quanto, con la propria dedizione il Coro del sodalizio momianese rimane un faro di armonia e bellezza, pronto a incantare e ispirare per molti anni ancora. L'obiettivo dei coristi è quello di continuare a crescere e a portare la loro musica a nuovi ascoltatori, rinnovando l'impegno verso la diffusione della musica corale. Con un quarto di secolo di successi alle spalle, il Coro è pronto a intraprendere nuovi progetti e a scrivere ulteriori pagine della sua storia musicale.

MUSICA

di Vanja Stoiljković

DA DUA LIPA, «THE SMILE», «SIMPLE MINDS», «DURAN DURAN» E AVRIL LAVIGNE A DORIS DRAGOVIĆ E ANDREA BOCELLI, IL PALCO DELL'ANFITEATRO POLESE OSPITERÀ TRA POCHE SETTIMANE ALCUNI DEI MAGGIORI MUSICISTI A LIVELLO INTERNAZIONALE

Il calendario degli eventi all'Arena di Pola per la stagione 2024 promette un'estate da record. Star internazionali, icone della musica pop, leggende della musica croata: ci saranno tutti. Da giugno a fine agosto, l'anfiteatro romano tornerà a splendere in tutta la sua bellezza, per accogliere i concerti più gettonati della regione, e migliaia di fan che non si lasceranno scappare l'occasione. A qualche settimana dal primo grande evento dell'estate, le strutture ricettive della zona sono giù sold-out. Alle stelle i prezzi degli appartamenti, alle stelle i prezzi dei biglietti. Ma il pubblico sembra non badare troppo: dopo tutto, godersi un concerto a cielo aperto, in uno dei palcoscenici più suggestivi in Europa e oltre, non ha prezzo. Curiosi di scoprire chi saranno i protagonisti dell'estate a Pola? Settimana per settimana, ecco chi salirà il palco più gettonato. Otto, per ora, i concerti da non perdere. Ma stando a fonti ufficiose, resta ancora qualche data libera nel calendario: possibile che neanche questo sia tutto?

Il fenomeno di nome Dua Lipa

Ad aprire la stagione estiva sarà il 9 giugno una delle cantanti che da qualche anno è in cima alle classifiche musicali: Dua Lipa. Nata a Londra nel 1995, è una cantautrice e compositrice britannica di etnia albanese. Formatasi culturalmente e musicalmente tra Londra e Prishtina, si fece conoscere intorno ai 14 anni con cover di brani noti diffuse tramite la piattaforma YouTube. Esordì sul mercato musicale nel 2015 per l'etichetta discografica Warner Records con il singolo "Be the one", successivamente inserito nel suo primo album "Dua Lipa" (2017), da cui furono estratti i brani "New rules" e "IDGAF". Al 2018 risale la pubblicazione di "One kiss", collaborazione con il DJ Calvin Harris che si collocò al vertice di numerose classifiche. "Future nostalgia", suo secondo album in studio pubblicato a fine marzo 2020, raggiunse la prima posizione della classifica britannica degli album, trainato dai singoli "Don't start now", "Physical", "Break my heart" e "Levitating". Nel corso della sua carriera si è aggiudicata diversi riconoscimenti musicali, tra i più importanti dei quali figurano tre Grammy, sei BRIT Award, due American Music Award, due MTV Europe Music Award e un MTV Video Music Award. Il tour europeo in supporto dell'ultimo album "Radical optimism", uscito a inizio mese, esordirà il 5 giugno al Waldbühne di Berlino. Dopo la tappa polese, il tour continuerà all'Arenes de Nîmes in Francia e al leggendario Glastonbury Festival in Inghilterra.

La band spinoff dei Radiohead

Svolta punk rock il giorno 15, quando all'Arena ci saranno i "The Smile", gruppo musicale rock alternativo britannico formato dai membri dei Radiohead Thom Yorke e Jonny Greenwood, accompagnati dal batterista dei Sons of Kemet Tom Skinner. Il gruppo nacque in piena pandemia da Covid-19 su idea di Greenwood grazie alla collaborazione con il produttore discografico Nigel Godrich, collaboratore storico dei Radiohead. Dopo aver lavorato a lungo dietro le quinte durante i mesi di reclusione per via delle misure di confinamento, i "The Smile" hanno esordito dal vivo a sorpresa nel 2021 sul palco del Festival di Glastonbury. Nel 2022 è stata la volta del debutto discografico con la pubblicazione di "A light for attracting attention", primo album in studio. Da inizio giugno la band sarà in tour: quella polese è una delle trenta tappe che da giugno ad agosto si protrarranno dalla Danimarca al Portogallo. Come per tutte le date del tour, ad aprire il concerto sarà il DJ James Holden.

La principessa del pop punk

A due giorni dai "The Smile", il 17 giugno a salire il palco sarà la cantautrice

canadese Avril Lavigne. La pop sensation anni 2000 raggiunse il successo mondiale nel 2002 con il singolo "Complicated", che la fece diventare un idolo per gli adolescenti di tutto il mondo per via della sua personalità ribelle. Nello stesso anno venne pubblicato il suo album di esordio, "Let go", che ha venduto oltre venti milioni di copie nel mondo e ricevuto il plauso della critica specializzata. Grazie al suo impatto nella cultura musicale, Avril Lavigne è stata definita come "principessa del pop punk". La consacrazione avvenne con il secondo album, "Under my skin" (2004), distribuito in circa sedici milioni di copie e trainato dal successo dei singoli "Don't tell me" e "My happy ending". Nel 2007 è il turno del terzo album in studio, "The best damn thing", pubblicato in otto milioni di copie e preceduto dal singolo "Girlfriend", l'unico brano della cantante ad aver raggiunto la prima posizione nella Billboard Hot 100. Seguirono altri quattro album, tutti di successo. Dall'inizio della sua carriera Avril ha venduto più di 40 milioni di album e 50 milioni di singoli diventando la terza artista femminile canadese di maggior successo in termini di vendite, dietro solo a Céline Dion e Shania Twain. Partita a Vancouver il 22 maggio, la "Greatest hits tour" toccherà Canada, Stati Uniti ed Europa, per un totale di 45 date. Il 17 giugno incendierà l'Arena di Pola con le maggiori hit che hanno segnato la sua carriera.

Semplicemente... «Simple Minds»

Spazio, a luglio, a due band che hanno fatto la storia della new wave: i "Simple Minds", che si esibiranno il giorno 3 e i "Duran Duran", in concerto il giorno 30. I "Simple Minds" sono un gruppo musicale rock britannico formatosi a Glasgow nel 1977 considerato tra i più rappresentativi e influenti degli anni Ottanta e Novanta. In 45 anni di carriera ha venduto circa 60 milioni di dischi in tutto il mondo. Originari della Scozia, il gruppo venne fondato dal cantante Jim Kerr e dal chitarrista Charlie Burchill. La scelta del nome fu ispirata dal brano di David Bowie intitolato "The Jean Genie", che nel testo contiene la frase "He's so simple-minded, he can't drive his module". Ai due, già amici dall'infanzia, si unirono il bassista Derek Forbes, il tastierista Mick MacNeil e il compagno di scuola e batterista Brian McGee. Con questa formazione e prodotti da John Leckie per l'etichetta Zoom Records nel 1979 pubblicarono l'album d'esordio "Life in a day". Il carisma del frontman (Jim Kerr) e le atmosfere dark delle loro esibizioni dal vivo, contribuirono in modo sostanziale alla popolarità dell'intero gruppo, che di lì a poco venne notato da Peter Gabriel che



ARENA: LAM



Doris Dragović nell'Arena di Zagabria nel 2023

li introdusse alla Virgin Records e li scelse come suo gruppo di supporto durante la tournée del 1980. Il resto è storia... Attualmente stanno girando l'Europa nell'ambito del "Global tour", che li ha già visti protagonisti in Australia e Nuova Zelanda. Dopo la tappa polese, saranno a Mantova e Barcellona.

La new wave dei «Duran Duran»

I "Duran Duran" sono un gruppo musicale new wave e synth pop britannico, formatosi a Birmingham nel 1978. Nel corso della carriera, il gruppo ha venduto oltre cento milioni di dischi in tutto il

mondo, fra album e singoli e piazzato oltre venti singoli nella Billboard Hot 100 nonché una trentina nella Top 40 del Regno Unito. All'inizio degli anni Ottanta, furono pionieri nell'uso di video musicali all'avanguardia. Parte della scena musicale new romantic, erano i principali artefici della cosiddetta seconda british invasion, termine con cui ci si riferisce a band e artisti britannici che, nel corso del decennio, entrarono nelle classifiche statunitensi, solitamente chiuse alla musica proveniente dall'estero. Il gruppo è stato creato da John Taylor (chitarra), insieme a Nick Rhodes (sintetizzatore). In seguito, il



I "The Smile" in concerto a Londra nel 2022



Avril Lavigne in un recente scatto



I "Duran Duran" al Festival Lollapalooza in Cile



Dua Lipa in concerto all'O2 Arena di Londra

ECCA DEI CONCERTI 2024



Jason Derulo al Superbloom Festival 2023

gruppo vedrà l'avvicinarsi di altri membri e l'ingresso in pianta stabile di Roger Taylor, Andy Taylor e, per ultimo, Simon Le Bon. Nel 2022 sono stati inclusi nella Rock and Roll Hall of Fame.

Ispirati da artisti come David Bowie e Roxy Music, sensibili alle contaminazioni con l'elettronica, e solitamente ricondotti a generi quale il new romantic, la new wave e il synth pop, i "Duran Duran" si sono caratterizzati per il repertorio romantico e futurista che fonde pop, rock leggero, disco e funk, facendo uso di poliritmi elettronici, un cantato pomposo e tastiere che ricreano atmosfere. Sta a vedere cosa

hanno preparato per il concerto in Arena, il prossimo 30 luglio. Sarà di certo spettacolo.

La diva della canzone croata

Ad aprire il programma di agosto sarà domenica 4 una delle cantanti più amate in Croazia, Doris Dragović. L'ultima volta che la dalmata era "in zona" è stato due estati fa, quando nell'ambito del Festival Rocks&Stars alle Cave romane di Vincural aveva fatto ballare il pubblico in un concerto di due ore. "Sarà questo un viaggio attraverso i 40 anni della mia carriera. Davvero un piacere per me cantare in un ambiente come questo, di straordinaria bellezza naturale.

La mia band e io siamo felicissimi di essere questa sera qui con voi. Cantate assieme a noi e godetevi a pieno la serata e l'ambiente!", aveva esordito la cantante all'inizio della serata, prima di regalare alla platea la canzone con la quale nel 1999 aveva partecipato all'Eurovisione, "Marija Magdalena", mandando la folla in estasi. Senza sosta, hit dopo hit, Dragović e gli spettatori hanno cantato in coro "Malo mi za sriču triba", "Željo moja" e "Šakom o stol"... Era stato anche doppio bis, con un medley che si è concluso con "Sedam mora, sedam gora" e "Srdela".

Il viaggio artistico di Doris Dragović è stato scandito finora da 22 album, molti dei quali dischi di platino. Per due volte si è esibita sul palcoscenico dell'Eurovision Song Contest, rappresentando Jugoslavia (1986, Norvegia) e Croazia (1999, aggiudicandosi il quarto posto in Israele). Il 4 agosto sarà all'Arena: "Quella di Pola sarà innanzitutto una grande festa. Non vedo l'ora di incontrarvi!", così nell'annuncio ai fan.

Ti porto a ballare con Derulo

E dopo solo qualche giorno, mercoledì 7 agosto sarà la volta di Jason Derulo, una delle star internazionali di maggior successo. Cantautore e ballerino statunitense, Jason esordì nel panorama musicale mondiale nel 2010 con il suo eponimo album di debutto, anticipato dai singoli di successo "Whatcha say", "In my head" e "Ridin' solo". Nel 2011 uscì il suo secondo album "Future history", promosso dalla hit "Don't wanna go home". Due anni dopo è stata la volta del terzo album "Tattoos", che ha prodotto i singoli di

fama internazionale "The other side", "Talk dirty", "Marry me" e "Wiggle". Il suo quarto album, "Everything is 4", è stato messo in commercio nel 2015, accompagnato dal singolo di successo "Want to want me". Lo scorso febbraio ha pubblicato "Nu king", l'ultimo album con 27 hit tracks, inclusa "Take you dancing". Ora sta portando la sua "Nu king world tour" in giro per il mondo: la tappa polse è una produzione Adria Summer Festival. Tradizionalmente, il Festival originario di Medolino "occupa" due o tre date nel panorama estivo: sta ancora quindi a vedere se accanto a Jason Derulo il team Adria abbia ancora qualche asso nella manica per il 2024. Dita incrociate. Intanto, è grande attesa per Jason. Il suo stile accattivante e le coreografie coinvolgenti hanno reso le sue performance memorabili e gli hanno conferito un posto di rilievo nell'industria musicale. Con una serie di album di successo, singoli di hit e un impatto significativo sulla cultura pop, Jason Derulo è un atto al top.

Gran finale con Andrea Bocelli

Doppio appuntamento a fine agosto con il grande tenore e cantante pop italiano di fama internazionale, Andrea Bocelli. Per due serate, il 30 e 31 agosto, farà sognare l'Arena. Voce tenorile, la sua notorietà incominciò nel 1993, quando cantò il duetto "Miserere" con Zucchero, per poi consolidarsi con la canzone "Il mare calmo della sera", firmata Zucchero, con cui vinse il Festival di Sanremo del 1994 tra le Nuove proposte. Negli anni è diventato uno dei cantanti italiani più famosi nel mondo, collaborando con molti altri notissimi interpreti a livello internazionale, tra cui Luciano Pavarotti, Lady Gaga, Dua Lipa, Ed Sheeran, Jennifer Lopez, Céline Dion, Christina Aguilera, John Miles, Marta Sánchez, Stevie Wonder, Hélène Ségara, Giorgia, Sarah Brightman, Laura Pausini, Natalie Cole, Mary J. Blige, Barbra Streisand, Nicole Scherzinger e Ariana Grande. Il 2 marzo 2010 il suo nome è stato inserito nella Hollywood Walk of Fame per la sua attività nel campo della musica.

Nella sua ricchissima carriera, Bocelli ha cantato nei più importanti teatri d'opera e ha venduto 90 milioni di dischi nel mondo. Oltre ai suoi concerti sold out nelle grandi arene e ai live streaming da record, ha vinto un Golden Globe, sette Classical BRIT e sette World Music Award. Il concerto all'Arena di Pola è in occasione della celebrazione dei 30 anni di carriera e sin dall'annuncio si è profilato come uno dei concerti spettacolo che segnerà l'estate concertistica all'anfiteatro romano di Pola.



Jim Kerr, il frontman dei "Simple Minds"



Andrea Bocelli durante il "Cinema world tour" 2017

LA STORIA SUL GRANDE SCHERMO

di Carla Rotta

QUELLA DEL MALAWIANO WILLIAM KAMKWAMBA È UNA STORIA DI FORMAZIONE E SOPRAVVIVENZA

IL RAGAZZO CHE CATTURÒ IL VENTO

Oggi forse non vi raccontiamo la Storia e i suoi grandi eventi diventati film, ma trattiamo comunque un fatto vero. Vi raccontiamo la storia di William Kamkwamba, "Il ragazzo che catturò il vento" (The boy who harnessed the wind). Forse qualcuno avrà visto il film; noi consigliamo a chi ha... saltato il titolo di cercarlo e guardarlo con attenzione da cima a fondo. Dalla vicenda c'è molto da imparare. E allora non accontentatevi di un'unica visione: godetevi la trama del "c'era una volta" (abbastanza di recente, a dire la verità); poi ci sarà molto da apprendere su quanto possa fare la voglia di raggiungere uno scopo, di non arrendersi mai anche quando gli altri hanno mestamente alzato bandiera bianca e poi c'è la lettura più specificatamente affettiva, quella che mette a nudo il rapporto tra padre e figlio, il percorso a volte lungo della comprensione e l'umano mettersi da parte per sostenere e dare un'opportunità a chi viene dopo di noi e ha altre visioni della vita e del mondo. Una storia di formazione e di sopravvivenza, cucita col filo degli affetti privati e di ingiustizie pubbliche.

Quella voglia di farcela

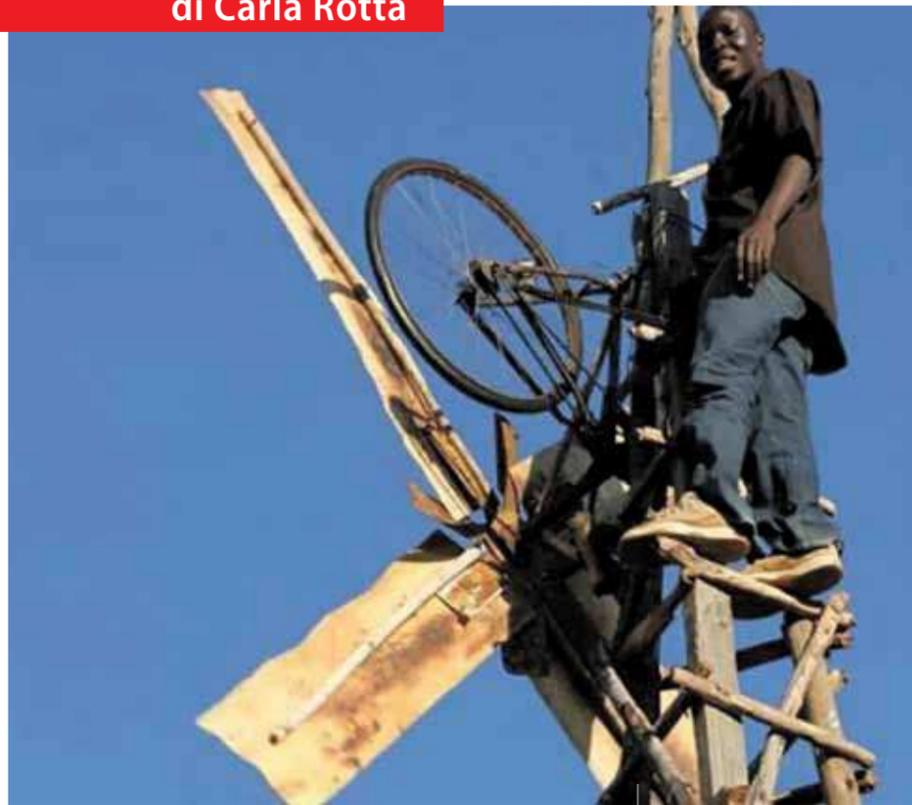
Fermiamoci un attimo a pensare: quante volte davanti alle avversità abbiamo chinato la testa con rassegnazione? Quante volte, invece, abbiamo reagito, andando forse anche oltre quelli che credevamo essere i limiti delle nostre capacità e possibilità? Davanti a un ostacolo, le scelte possibili sono solamente queste due. Siamo figli dell'Occidente, che se dà problemi, offre anche molti Piani B o almeno la possibilità di cucirne uno. In un Paese povero come il Malawi i problemi si amplificano e trovare un'uscita diventa più ostico se non impossibile. Eppure... Eppure la caparbia è caparbia in ogni geografia, la voglia di riuscire è comune denominatore quale che sia la bandiera che sventola sul pennone più alto. "Il ragazzo che catturò il vento" è la storia di chi non ha voluto arrendersi, darsi per vinto: William Kamkwamba, un malawiano nato nel 1987 in una zona rurale, povera, fragile. La famiglia vive di agricoltura e ha quale unico mezzo di locomozione una bicicletta. Quasi un lusso. Povero ma per certi versi fortunato, William: può frequentare la scuola. E la

scuola, a differenza della sua umilissima abitazione, ha l'energia elettrica e allora William, affamato di sapere e di scienza, può chetare la fame studiando anche di sera. Decisamente, ha il pallino per la tecnica e infatti nel tempo libero ripara piccoli apparecchi elettrici, radioline e oggetti vari. Purtroppo, a 14 anni deve rinunciare a questo suo sogno: un'alluvione prima e la siccità poi hanno decimato i raccolti di tutto il villaggio. La famiglia di William non può più garantirsi la sopravvivenza, figuriamoci pagare la retta scolastica del figlio. Cosa si può fare, giovanissimi, in una situazione così terribilmente castigante, ostaggi degli eventi? Avrebbe potuto, William, usare le braccia per tentare di ricavare dall'arida terra qualsiasi cosa da mangiare. Invece, per far produrre la terra, più che le braccia ha deciso di usare la testa. Vuole aiutare la famiglia, in primo luogo, ma anche il villaggio: che cos'è un uomo da solo; cosa siamo senza gli altri? A dire il vero, William escogita un sistema non propriamente onesto per poter continuare a frequentare la scuola (ma il fine giustifica i mezzi, direbbe Machiavelli): ricatta l'insegnante di scienze, che ha una relazione con sua sorella. Il biglietto è staccato: William può frequentare le lezioni e consultare i libri della biblioteca scolastica.

Il villaggio è salvo

Inizia a studiare sul libro "Using energy" come funziona l'energia eolica, perché vuole capire come catturare il vento per produrre energia elettrica e consentire al padre e ai vicini di irrigare i propri campi con l'acqua dei pozzi. Catturare vento e acqua, trasformare il vento in acqua. Con poco. Per avere molto.

La conoscenza, l'arte, ha bisogno dell'empirismo, così William, che certo non può andare al negozio ad acquistare quello che gli serve, raccoglie materiali di recupero un po' ovunque e così la sua vita si divide tra i libri e le discariche. La siccità e la carestia intanto aprono le porte al malcontento e alle rivolte in risposta alle misure governative di razionamento. La gente non vede altra soluzione che andarsene, abbandonare il villaggio. Se ne va anche la sorella di William (sì, avete indovinato: se ne va insieme all'insegnante ricattato). William non demorde: non solo resta nel villaggio, ma riesce a costruire un mulino a vento con cui alimentare una pompa d'acqua elettrica. Il prototipo che costruisce funziona! Ne è felice e orgoglioso, ma il padre non condivide, tanto che quando William gli chiede di sacrificare la bicicletta per trasformarla in pezzi per costruire un altro mulino, il genitore distrugge il prototipo. Sarà pace tra William e il padre e il ragazzo (quando il cane di casa morirà d'inedia), assieme agli amici e ai pochi abitanti del villaggio costruirà un mulino a vento per gli scopi che ben sappiamo. Il villaggio è salvo. Fate conto che sia un "e vissero a lungo felici e contenti", solo che questa non è una fiaba, ma una storia vera, raccontata in Malawi prima dal Daily Times di Blantyre, poi anche dal Wall Street Journal. Nel 2007 William parteciperà a una conferenza TED (Technology Entertainment Design) e nel 2013 il Times lo indica come una delle 30 persone sotto i 30 anni che stanno cambiando il mondo. William Kamkwamba scrive un libro intitolato "Il ragazzo che catturò il vento", che diventerà un best seller con oltre 1 milione di copie vendute e tradotto in



Il mulino a vento costruito da William

Titoli di coda

Regia: Chiwetel Ejiofor
Sceneggiatura: Chiwetel Ejiofor
Produttore: Andrea Calderwood, Gail Egan
Ruoli:
 Maxwell Simba: William Kamkwamba
 Chiwetel Ejiofor: Trywell Kamkwamba
 Aissa Maiga: Agnes Kamkwamba
 Lily Banda: Annie Kamkwamba
 Felix Lemburo: John Kamkwamba
 Joseph Marcell: Wimbe
 Noma Dumezweni: Edith Sikelo
 Lemogang Tsipa: Mike Kachigunda
 Philbert Falakeza: Gilbert Wimbe

venti lingue in tutto il mondo. Il libro diventerà un film nel 2019.

Premi e riconoscimenti ottenuti

Ieri e oggi. Che cosa fa William Kamkwamba oggi? L'uomo è oggi un noto imprenditore, inventore e scrittore, laureato al Dartmouth College. Che cosa ha nel carnet delle invenzioni? Intanto il mulino a vento realizzato con materiali di recupero e in grado di generare energia elettrica (l'invenzione che gli ha regalato la notorietà, insomma). Il prototipo utilizzava una piccola dinamo di recupero. Poi costruì un modello alto 12 metri con 12 kilowatt di potenza e realizzato con pezzi di biciclette (inclusa quella del padre), alberi della gomma e materiali raccolti nei depositi di scarti e rottami. Il mulino a vento gli è valso molti riconoscimenti internazionali, tra cui il GO Ingenuity Award conferitogli a Santa Monica negli Stati Uniti e il Premio Futuro in Germania, in occasione del Premio Corine.

Un'altra invenzione è una pompa d'acqua a energia solare, una tecnologia rudimentale ma funzionale che non richiede investimenti corposi e che quindi è accessibile a tutti; il sistema serve per fornire acqua potabile ai villaggi più lontani remoti. Torniamo al film che narra la vicenda. È stato presentato in anteprima al Sundance Film Festival 2019 il 25 gennaio e il 1mo marzo è stato pubblicato da Netflix sulla piattaforma streaming, il 1mo marzo 2019 in tutti i Paesi in cui il servizio è disponibile. Il film ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Citiamo il British Independent Film Awards (2019), la candidatura per il miglior attore non protagonista a Chiwetel Ejiofor, la candidatura per il miglior regista esordiente a Chiwetel Ejiofor, la candidatura per i migliori effetti speciali a Andy Quinn 2020 - NAACP Image Award, migliore regia a Chiwetel Ejiofor e la candidatura per il miglior film indipendente.



William Kamkwamba con il padre